

e di Pietro, Trapassi, nella cor-
omunemente noto). Nel 1712
perché ricevesse l'insegnamento
1715 Metastasio fece ritorno a
della giurisprudenza. Nel 1717
una tragedia, *Giustino*. Fu ac-
o del suo ingresso nell'accade-
Gravina, che era morto nel gen-
n capitale abbastanza cospicuo.
edità e si accese una lite giudi-
conomiche, e vanamente cercò
rogetto matrimoniale, nel 1719
ello studio di un avvocato. Du-
n epitalmio e un dramma pa-
speridi, per il compleanno del-
21; ne era interprete la celebre
posata con Giuseppe Bulgarelli,
mise in contatto con i maestri
eguire la sua attività di scrittore
comпонimenti (*Angelica*, 1722;
scrivere un vero e proprio melo-
na, l'opera venne rappresentata
ebbe grande successo, confer-
Venezia e a Roma, dove fu pure
melodramma del poeta, *Siroe*,
si trasferì a Roma, ove compose,
sta teatrale *La contesa de' Numi*,
l'emiramide riconosciuta e *Ales-*

stato rivolto nell'estate dell'anno
poeta cesareo», che tenne con
1730-40 l'attività di Metastasio
cantate, canzonette (fra di esse
si, tra i quali *Demetrio*, *Isipile*,
Tito, *Temistocle*, *Attilio Regolo*.
metastasiana si venne sempre più
a il 1751 e il 1756 *Il re pastore*,
Amolo ed Ersilia, e infine nel 1771
no ricordare, insieme con la can-
stanza tardi: il poemetto *I voti*
meditazione estetica e critica,
la medesima e le note alla tra-

iti come teatro sul teatro: ricor-
delle Canarie (1724; nato come
a) e, di Goldoni, la commedia
dello stesso genere e in partico-
llo sono segnalati nell'articolo di
agine del melodramma nella cul-
enezia e il melodramma nel Set-
Olschki, 1978, pp. 63-78. Come
eriamo *Il maestro di cappella* di
ne esecuzioni discografiche).

2. Sul gusto settecentesco delle « cineserie », tipico esempio di costituzione di un patrimonio di oggetti ed elementi figurativi che appaiono esotici e per ciò attraenti a un ambiente (la cultura europea del Settecento) e non sono riconosciuti come propri della cultura da cui sono stati distaccati (la Cina del Settecento), potete leggere: H. Honcur, *Chinoiserie. The Vision of Cathay*, Londra, Murray, 1961 e la recensione di M. Praz, *Cineserie*, in *I volti del tempo*, Napoli, Esi, 1964, pp. 146-50.

L'ambientazione esotica poteva assolvere nel Settecento a una pura funzione decorativa (è il caso di molte fiabe d'ambiente cinese e orientale, scritte a seguito della gran voga in quel secolo delle *Mille e una notte*: un esempio può essere la fiaba teatrale di Carlo Gozzi, *Turandot*, 1762), oppure a una funzione critica, per guardare con occhio diverso la realtà sociale e morale in cui si viveva. È il caso, straordinariamente efficace, delle *Lettres persanes* di Montesquieu: su questo celebre testo, che trovate anche in traduzione italiana — *Lettere persiane*, a cura di C. Alfieri Todaro-Faranda, Milano, Rizzoli, 1952; *Lettere persiane*, a cura di A. Ruata, Torino, Utet, 1967; *Lettres persanes*, a cura di P. Berselli Ambri, Firenze, Sansoni, 1968 —, potete leggere il saggio di F. Orlando, *Retorica dell'illuminismo e negazione freudiana*, in AA.VV., *Crisi della ragione*, a cura di A. Gargani, Torino, Einaudi, 1979, pp. 127-46.

3. Di Metastasio potete leggere qualche altro testo, teatrale e non (per esempio *Didone abbandonata*, *Demetrio*, *Olimpiade*, *L'isola disabitata*: li trovate in *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, Milano, Mondadori, 1943-54). Si tratta di un autore che ebbe una grande fama europea in tutto il Settecento ma che ha raccolto giudizi più limitativi nella critica letteraria moderna (scarsa, purtroppo, sinora, l'attenzione dedicatagli dalla critica teatrale). Per un primo approccio ai problemi critici che pone possono servire: *Prefazione* di R. Bacchelli al *Teatro* di P. Metastasio, Torino, Eri, 1962; W. Binni, *L'Arcadia e il Metastasio*, Firenze, La Nuova Italia, 1963; F. Gavazzeni, *Studi metastasiani*, Padova, Liviana, 1964; L. Ronga e M. Fubini, saggi premessi all'edizione citata delle *Opere*, a cura di M. Fubini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968; E. Raimondi, *Il teatro allo specchio*, in *Il concerto interrotto*, Pisa, Pacini, 1979, pp. 23-44 (il saggio è uscito originariamente con il titolo *Ragione e sensibilità nel teatro di Metastasio*, in AA.VV., *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1969). Metastasio non ha mai scritto delle *Memorie* o una *Vita*, ma una lettura attenta delle *Lettere* e dell'*Estratto della Poetica d'Aristotile e considerazioni su la medesima* (una breve antologia in *Opere* cit., dove potrete trovare indicazioni bibliografiche per più larghe letture) può proporsi di ricostruire la carriera di un uomo di teatro del Settecento.

T56 *La riforma teatrale di Goldoni: « Quando si studia sul libro della natura e del mondo, e su quello della speranza.... »*

Il rinnovamento profondo del teatro italiano (nel repertorio, nel linguaggio e nelle stesse istituzioni) fu ottenuto da Carlo Goldoni non con programmi e interventi ideali o teorici ma nella pratica quotidiana, attraverso una riforma graduale ma profonda delle cose. Su questo, e cioè sulla molteplicità delle prove, sul lento affer-

marsi di un genio ispirato e guidato dalla natura, sull'affinarsi del gusto a contatto con la vita del palcoscenico e la reazione del pubblico insiste Goldoni in questa Prefazione scritta nel 1750 per la raccolta a stampa delle sue commedie. Come risulta anche da questa pagina, la riforma di Goldoni fu ottenuta grazie a tenacia e applicazione, ma anche grazie a una saggezza serena ed equilibrata, una attitudine più alla mediazione che allo scontro polemico, a una scelta costante di sensatezza e quasi di « aurea mediocrità ». La Prefazione non è un manifesto programmatico, ma una serena riflessione sulle proprie esperienze: espone anche idee e principi generali, senza però farne degli assoluti, dimostra larga esperienza del teatro antico e moderno, e una pacata capacità di scegliere alcuni, pochi, punti di riferimento sicuri.

Era [...] corrotto a segno¹ da più di un secolo nella nostra Italia il comico teatro, che si era reso abominevole oggetto di disprezzo alle oltramontane² nazioni. Non correvano sulle pubbliche scene se non sconce arlecchinate, laidi e scandalosi amoriamenti, e motteggi; favole mal inventate, e peggio condotte, senza costume³, senza ordine, le quali, anziché correggere il vizio, come pur è il primario, antico e più nobile oggetto della commedia, lo fomentavano, e riscuotendo le risa dalla ignorante plebe, dalla gioventù scapestrata, e dalle genti più scostumate, noia poi facevano ed ira alle persone dotte e dabbene, le quali se frequentavan talvolta un così cattivo teatro, e vi erano strascinate dall'ozio, molto ben si guardavano dal condurvi la famigliuola innocente, affinché il cuore non ne fosse guastato. [...]

Molti però negli ultimi tempi si sono ingegnati di regolar il teatro, e di ricondurvi il buon gusto. Alcuni si son provati di farlo col produrre⁴ in iscena commedie dallo spagnuolo o dal francese tradotte. Ma la semplice traduzione non poteva far colpo in Italia. I gusti delle nazioni son differenti, come ne son differenti i costumi e i linguaggi. E perciò i mercenari⁵ comici nostri, sentendo con lor pregiudizio l'effetto di questa verità, si diedero ad alterarle, e recitandole all'improvviso, le sfiguraron per modo, che più non si conobbero per opere di quei celebri poeti, come sono Lopez di Vega e il Molière⁶, che di là da' monti, dove miglior gusto fioriva, le avevan felicemente composte. Lo stesso crudel governo⁷ hanno fatto delle commedie di Plauto e di Terenzio⁸, né la risparmiarono a tutte le altre antiche o moderne commedie, ch'eran nate, o che andavano nascendo nell'Italia medesima, e specialmente a quelle della pulitissima⁹ scuola fiorentina¹⁰, che andavan lor cadendo tra mano. Intanto i dotti fremevano: il popolo s'infastidiva: tutti d'accordo esclamavano¹¹ contra le cattive commedie, e la maggior parte non aveva idee delle buone.

Avvedutisi i comici di questo universale scontento, andarono tentoni cercando il loro profitto nelle novità. Introdussero le macchine¹², le trasformazioni¹³, le

¹ a segno, a tal punto (correlato col seguente che).

² oltramontane, poste al di là delle Alpi.

³ costume, caratteri (dei personaggi).

⁴ produrre, portare, mettere.

⁵ mercenari, qui nel senso di « interessati al guadagno ».

⁶ Lopez di Vega e il Molière, sul drammaturgo spagnolo Felix Lope de Vega Carpio vedete *Soc. antico regime*, Mat. 46; su Molière, *Soc. antico regime*, Mat. 130.

⁷ crudel governo, crudele trattamento, strazio.

⁸ Plauto ... Terenzio, Tito Maccio Plauto (250-

184 a. C.) e Afro Publio Terenzio (prima metà II secolo a. C.), autori comici e commediografi latini.

⁹ pulitissima, elegantissima.

¹⁰ scuola fiorentina, con questa dizione Goldoni vuole probabilmente indicare i commediografi toscani Girolamo Gigli (1660-1722), Giovanni Battista Fagioli (1660-1747), Iacopo Angelo Nelli (1673-1767).

¹¹ esclamavano, imprecavano.

¹² macchine, sistemi meccanici per ottenere meravigliosi effetti scenici.

¹³ trasformazioni, mutamenti di fondali e di scene.

¹⁴ lo spedi-
¹⁵ Pupilla ... E-
nologico, di i-
1736.

¹⁶ incontro, su-

¹⁷ Apostolo Z-

cesareo » nell-

1718 al 1728,

(vedete in pro-

¹⁸ Conti, il pa-

scenziato e le

gedie storico-

(Mat. 40).

¹⁹ Maffei, il ve-

Mat. 40), aut-

²⁰ trasportate,

del gusto a contatto
te Goldoni in questa
sue commedie. Come
ta grazie a tenacia e
ata, una attitudine più
tante di sensatezza e
to programmatico, ma
idee e principi gene-
za del teatro antico e
i di riferimento sicuri.

stra Italia il comico
le oltramontane² na-
arlecchinate, laidi e
e, e peggio condotte,
il vizio, come pur è
omentavano, e riscuo-
ata, e dalle genti più
dabbene, le quali se
strascinate dall'ozio,
ente, affinché il cuore

r il teatro, e di ricon-
durre⁴ in iscena com-
mplice traduzione non
ati, come ne son diffe-
ostri, sentendo con lor
e, e recitandole all'im-
ero per opere di que'
di là da' monti, dove
stesso crudel governo⁷
risparmiarono a tutte
ne andavano nascendo
tissima⁹ scuola fioren-
fremevano: il popolo
re commedie, e la mag-

daron tentoni cercando
le trasformazioni¹³, le

Publio Terenzio (prima metà
tori comici e commediografi

tissima.
con questa dizione Goldoni
e indicare i commediografi
Gigli (1660-1722), Giovanni
1660-1747), Iacopo Angelo Nel-

recavano.
meccanici per ottenere mera-
fici.
utamenti di fondali e di scene.

magnifiche decorazioni; ma oltre al riuscir cosa di troppo dispendio, il concorso
del popolo ben presto diminuiva. Andate però in fumo le macchine, hanno pro-
curato di aiutar la commedia cogl'intermezzi in musica; ottimo riuscì lo spe-
diente¹⁴ per qualche tempo, ed io fui de' primi a contribuirvi con moltissimi
Intermezzi, fra' quali mi ricordo aver fatta molta fortuna la *Pupilla*, la *Birba*,
il *Filosofo*, l'*Ippocondriaco*, il *Caffè*, l'*Amante cabala*, la *Contessina*, il *Barca-
iuolo*¹⁵. Ma i comici non essendo musici, non tardò l'uditorio a sentire quanto
poca relazione colla commedia abbia la musica. Le tragedie in ultimo luogo, e i
drammi composti per la musica, recitati dai comici, han sostenuti i teatri. In fatti
si son recitate eccellenti tragedie e bellissimi drammi con lodevolissima forma da'
nostri valenti attori, che mirabilmente vi riuscirono. Qual incontro¹⁶ non ebbero
i drammi del celebre signor abate Metastasio, quelli dell'illustre signor Apostolo
Zeno¹⁷, le tragedie del sapientissimo patrizio veneto signor abate Conti¹⁸, la
Merope dell'eruditissimo signor marchese Maffei¹⁹, *Elettra* ed altre molte, o inte-
ramente composte, o eccellentemente dal francese trasportate²⁰, dal peritissimo
signor co. Gasparo Gozzi²¹, non men che altre eziandio²² così di antichi come di
recenti valorosi poeti, italiani, francesi ed inglesi, i quali, per brevità, non per
mancanza di stima o di rispetto, tralascio di nominare; e mi sia lecito il dirlo, qual
compatimento²³ non ebbe alcuna delle mie rappresentazioni? cioè il *Bellisario*,
l'*Errico*, la *Rosmonda*, il *Don Giovanni Tenorio*, il *Giustino*, il *Rinaldo da Mon-
talbano*²⁴, tuttoché²⁵ non ardisca dar loro il titolo di tragedie, perché da me stesso
conosciute difettose in molte lor parti. Ma codesti applausi stessi, che riscuote-
vano i drammi e le tragedie rappresentate da' comici, erano appunto la maggior
vergogna della commedia, come la più convincente prova della estrema sua de-
cadenza.

Io frattanto ne piangea²⁶ fra me stesso, ma non avea ancora acquistati i lumi
sufficienti per tentarne il risorgimento. Aveva per verità di quando in quando
osservato, che nelle stesse cattive commedie eravi qualche cosa ch'eccitava l'ap-
plauso comune e l'approvazion de' migliori, e mi accorsi che ciò per lo più acca-
deva all'occasione d'alcuni gravi ragionamenti ed istruttivi, d'alcun dilicato
scherzo, d'un accidente²⁷ ben collocato, di qualche viva pennellata, di alcun
osservabil²⁸ carattere, o di una dilicata²⁹ critica di qualche moderno correggibil⁶⁰
costume: ma più di tutto mi accertai che, sopra del maraviglioso, la vince nel
cuor dell'uomo il semplice e il naturale.

Al barlume di queste scoperte mi diedi *immediate*³⁰ a comporre alcune com-
medie. Ma prima di poter farne delle passabili o delle buone, anch'io ne feci delle

¹⁴ lo spediente, l'espedito.

¹⁵ *Pupilla ... Barcaiuolo*, elenco, in disordine cronologico, di intermezzi composti tra il 1733 e il 1736.

¹⁶ incontro, successo.

¹⁷ *Apostolo Zeno*, veneziano (1669-1750), « poeta cesareo » nella corte imperiale di Vienna dal 1718 al 1728, autore di molti drammi per musica (vedete in proposito anche Mat. 40 e Mat. 73).

¹⁸ *Conti*, il padovano Antonio Conti (1677-1749), scienziato e letterato, fu autore di quattro tragedie storico-politiche di argomento romano (Mat. 40).

¹⁹ *Maffei*, il veronese Scipione Maffei (1675-1755; Mat. 40), autore della tragedia *Merope* (1713).

²⁰ trasportate, tradotte.

²¹ co. ... *Gozzi*, conte Gasparo Gozzi (Mat. 63).

²² eziandio, anche.

²³ compatimento, benevola accoglienza.

²⁴ *Bellisario ... Rinaldo da Montalbano*, componenti teatrali messi in scena tra il 1734 e il 1738.

²⁵ tuttoché, benché, per quanto.

²⁶ piangea, piangevo (anche in seguito s'incontrerà nella terminazione della prima persona singolare dell'imperfetto dei verbi la caduta della *v* intervocalica e la sostituzione della *o* finale con *a*).

²⁷ accidente, avvenimento.

²⁸ osservabil, riconoscibile, perché conforme al vero, verisimile.

²⁹ dilicata, garbata.

³⁰ immediate, immediatamente.

65 cattive. Quando si studia sul libro della natura e del mondo, e su quello della
 66 sperienza³¹, non si può per verità divenire maestro tutto d'un colpo; ma egli³²
 è ben certo che non vi si diviene giammai, se non si studiano codesti libri. Ne
 composi alcune alla maniera spagnuola, cioè a dire commedie d'intreccio e d'in-
 viluppo; ed ebbero qualche insolita buona riuscita per un certoché di metodico
 70 e di regolato, che le distingueva dalle ordinarie, e una cert'aria di naturalezza,
 che in esse scoprivasi. Fra le altre mi sovviene averne una data al teatro intito-
 lata: *Cento e quattro accidenti in una notte*³³, che per varie sere successivamente
 replicata, riuscì anche dall'universale³⁴ compatita. Non ne restai però intera-
 mente contento. Mi provai a farne una di carattere, intitolata il *Momolo corti-*
 75 *giano*³⁵. Piacque essa estremamente, e fu tante volte replicata con istraordinario
 concorso³⁶, che fui allora tentato di crederla perfetta commedia. [...] Ma conobbi
 di poi quanto migliori commedie si potessero scrivere. Tuttavia presi da essa
 coraggio; ed avvedutomi che le commedie di carattere più sicuramente di tutte le
 altre colpivano, composi il *Momolo sulla Brenta*³⁷ e l'altro *due volte fallito*³⁸,
 80 alle quali venne pur fatta una cortesissima accoglienza. Pensai allora, che se
 tanto eran riuscite commedie nelle quali era vestito de' suoi convenienti costumi,
 parole e sali³⁹ il solo principal personaggio, lasciati in libertà gli altri di parlare
 a soggetto⁴⁰, dacché procedeva ch'elle⁴¹ riuscivano ineguali e di pericolosa con-
 dotta⁴², pensai, dico, che agevolmente si avrebbe potuto render la commedia
 85 migliore, più sicura e di ancor più felice riuscita, scrivendo la parte di tutti i per-
 sonaggi, introducendovi vari caratteri, e tutti lavorandoli al tornio della natura⁴³,
 e sul gusto del paese nel quale dovean recitarsi le mie commedie.

Nell'anno adunque 1742, seguendo questo pensiero, diedi alle scene la
*Donna di garbo*⁴⁴, la qual io chiamo mia prima commedia, [...] in fatti è la prima
 90 ch'io abbia interamente scritta. Ritrovò essa, dappertutto ove fu rappresentata,
 e principalmente in Venezia e in Firenze, ottimi giudici del buono, una gentilis-
 sima accoglienza; benché molte di quelle grazie per avventura⁴⁵ le manchino,
 che⁴⁶ a mio parere adornan le altre posteriormente fatte, dappoi che abbandona-
 tata affatto ogni altra professione, come quella di avvocato civile e criminale⁴⁷,
 95 che in Pisa allora esercitava, mi son tutto consacrato alla comica poesia scrivendo
 a profitto dell'onoratissimo Girolamo Medabach, il quale, alla testa di valorosi
 comici va da' più celebri teatri d'Italia spargendo ne' popoli, col mezzo di costu-

³¹ sperienza, esperienza.

³² egli, soggetto pleonastico del verbo è.

³³ Cento ... notte, si tratta di uno scenario risa-
 lente alla stagione teatrale 1738-39.

³⁴ dall'universale, da tutti (gli spettatori).

³⁵ Momolo cortigiano, il Momolo cortesan, com-
 parso sulle scene a Venezia nel carnevale 1738-39.

³⁶ concorso, afflusso di pubblico.

³⁷ Momolo sulla Brenta, risale alla stagione tea-
 trale 1739-40.

³⁸ l'altro ... fallito, si tratta della commedia *Il mer-
 cante fallito* (o *Pantalone due volte fallito*), ap-
 partene alla stagione teatrale 1740-41.

³⁹ sali, arguzie.

⁴⁰ lasciati ... a soggetto, mentre gli altri personag-
 gi erano lasciati liberi di parlare secondo l'improv-
 visazione dell'attore che li impersonava, sulla
 base di una traccia della loro parte stesa dall'au-
 tore (che per il personaggio principale aveva

composto invece tutte le battute).

⁴¹ dacché ... ch'elle, poiché ne derivava che quel-
 le commedie.

⁴² di pericolosa condotta, difficili da condursi, da
 recitarsi, per il rischio che le improvvisazioni degli
 attori comprometterebbero l'effetto propostosi dal-
 l'autore.

⁴³ al tornio della natura, fuori di metafora: ispi-
 randosi alla natura, in maniera conforme alla
 realtà.

⁴⁴ Nell'anno ... garbo, *La donna di garbo* fu com-
 posta nel 1742, ma messa in scena per la prima
 volta nel 1743.

⁴⁵ per avventura, sfuma il significato del seguente
le manchino: forse le mancano, può essere che
 le manchino.

⁴⁶ che, pronomi riferito a *quelle grazie*.

⁴⁷ criminale, penale.

mate com
 dente, la
 di esse la
 Suocera e
 città, fece
 me di con
 applicazio
 della com
 la fortuna
 si van re

Non m
 di miglio
 tive⁵¹ o es
 o greci, o
 con ingent
 bri autori
 document
 cui non m
 mi mostr
 rale, che p
 graziose e
 tutte le un
 renti costu
 secolo e d
 de' saggi;
 quali la vi
 gendolo⁵⁴
 mi trovi, c
 che lode es
 mentre io
 sentare sul
 si leggono;
 sien quelle
 paro in son
 animi, a de
 cuore, che
 al naturale
 colo che t
 troppo offe

Ho app
 stesse com

⁴⁸ I Due gem
 die composte
 1750 sotto il
 titolo complet
 dica come l'A
 Suocera e nuo
 La famiglia de
⁴⁹ secondo, a r
⁵⁰ segno ... sens

Il mondo, e su quello della
tutto d'un colpo; ma egli³²
studiano codesti libri. Ne
dramme d'intreccio e d'in-
ter un certoché di metodico
una cert'aria di naturalezza,
e una data al teatro intito-
varie sere successivamente
Non ne restai però intera-
intitolata il *Momolo corti-*
replicata con istraordinario
dramma. [...] Ma conobbi
re. Tuttavia presi da essa
più sicuramente di tutte le
l'altro *due volte fallito*³⁸,
enza. Pensai allora, che se
suoi convenienti costumi,
libertà gli altri di parlare
eguali e di pericolosa con-
tutto render la commedia
ndo la parte di tutti i per-
li al tornio della natura⁴³,
dramme.

mento, diedi alle scene la
ia, [...] in fatti è la prima
tutto ove fu rappresentata,
di del buono, una gentil-
avventura⁴⁵ le manchino,
tte, dappoi che abband-
ocato civile e criminale⁴⁷,
a comica poesia scrivendo
ale, alla testa di valorosi
popoli, col mezzo di costu-

tutte le battute).
e, poiché ne derivava che quel-
ndotta, difficili da condursi, da
chio che le improvvisazioni degli
tessero l'effetto propostosi dal-

natura, fuori di metafora: ispi-
ra, in maniera conforme alla

bo, *La donna di garbo* fu com-
a messa in scena per la prima

fuma il significato del seguente
e le mancano, può essere che
ferito a *quelle grazie*.

mate commedie, l'istruzione e il diletto. I *Due gemelli veneziani*, l'*Uomo pru-*
dente, la *Vedova scaltra*, furono in seguito tre fortunatissime commedie, e dopo
di esse la *Putta onorata*, la *Buona moglie*, il *Cavaliere e la dama*, l'*Avvocato*, e la
*Suocera e la nuora*⁴⁸, replicate con indicibile applauso moltissime sere in varie
città, fecero molto ben l'interesse del benemerito sudetto comico, e ricolmarono
me di consolazione, dandomi a conoscere che non affatto inutili sono state le mie
applicazioni per ricondurre sul teatro italiano il buon costume e 'l buon gusto
della commedia. Mi va poi di giorno in giorno raffermando in questa opinione
la fortuna che incontrano comunemente le altre opere mie, che in questo genere
si van recitando, secondo⁴⁹ ch'io le vo componendo.

Non mi vanterò io già d'essermi condotto a questo segno, qualunque ei si sia,
di miglior senso⁵⁰, col mezzo di un assiduo metodico studio sull'opere o prece-
titive⁵¹ o esemplari in questo genere de' migliori antichi e recenti scrittori e poeti,
o greci, o latini, o francesi, o italiani, o d'altre egualmente colte nazioni; ma dirò
con ingenuità⁵², che sebben non ho trascurata la lettura de' più venerabili e cele-
bri autori, da' quali, come da ottimi maestri, non possono trarsi che utilissimi
documenti⁵³ ed esempli: contuttociò i due libri su' quali ho più meditato, e di
cui non mi pentirò mai di essermi servito, furono il Mondo e il Teatro. Il primo
mi mostra tanti e poi tanti vari caratteri di persone, me li dipinge così al natu-
rale, che paion fatti apposta per somministrarmi abbondantissimi argomenti di
graziose ed istruttive commedie: mi rappresenta i segni, la forza, gli effetti di
tutte le umane passioni: mi provvede di avvenimenti curiosi: m'informa de' cor-
renti costumi: m'instruisce de' vizi e de' difetti che son più comuni del nostro
secolo e della nostra nazione, i quali meritano la disapprovazione o la derisione
de' saggi; e nel tempo stesso mi addita in qualche virtuosa persona i mezzi coi
quali la virtù a codeste corrotte resiste, ond'io da questo libro raccolgo, rivol-
gendolo⁵⁴ sempre, o meditando, in qualunque circostanza od azione della vita
mi trovi, quanto è assolutamente necessario che si sappia da chi vuole con qual-
che lode esercitare questa mia professione. Il secondo poi, cioè il libro del teatro,
mentre io lo vo maneggiando, mi fa conoscere con quali colori si debban rappre-
sentare sulle scene i caratteri, le passioni, gli avvenimenti, che nel libro del mondo
si leggono; come si debba ombreggiarli per dar loro il maggior rilievo, e quali
sien quelle tinte, che più li rendono grati agli occhi dilicati degli spettatori. Im-
paro in somma dal teatro a distinguere ciò ch'è più atto a far impressione sugli
animi, a destar la maraviglia, o il riso, o quel tal dilettevole solletico nell'uman
cuore, che nasce principalmente dal trovar nella commedia che ascoltasi, effigiati
al naturale, e posti con buon garbo nel loro punto di vista⁵⁵, i difetti e 'l ridi-
colo che trovasi in chi continuamente si pratica, in modo però che non urti
troppo offendendo.

Ho appreso pur dal teatro, e lo apprendo tuttavia⁵⁶ all'occasione delle mie
stesse commedie, il gusto particolare della nostra nazione, per cui precisamente

⁴⁸ I *Due gemelli ... la Suocera e la nuora*, commedie composte e portate in scena tra il 1747 e il 1750 sotto il capocomico Medebac (Mat. 73); il titolo completo della commedia che Goldoni indica come l'*Avvocato* è *L'avvocato veneziano*; *Suocera e nuora*, è il sottotitolo della commedia *La famiglia dell'antiquario*.

⁴⁹ secondo, a mano a mano.

⁵⁰ segno ... senso, traguardo più sensato, più ra-

gionevole.

⁵¹ precettive, che forniscono precetti, norme, per comporre.

⁵² ingenuità, schiettezza.

⁵³ documenti, insegnamenti.

⁵⁴ rivolgendolo, sfogliandolo.

⁵⁵ nel loro punto di vista, nella prospettiva, nella luce, che loro spetta.

⁵⁶ lo apprendo tuttavia, continuo ad apprenderlo.

io debbo scrivere, diverso in ben molte cose da quello dell'altre. Ho osservato
 140 alle volte riscuotere grandissimi encomi alcune coserelle da me prima avute in
 niun conto, altre riportarne pochissima lode, e talvolta eziandio qualche critica,
 dalle quali non ordinario applauso io avea sperato; per la qual cosa ho imparato,
 volendo render utili le mie commedie, a regular talvolta il mio gusto su quello
 dell'universale, a cui deggio⁵⁷ principalmente servire, senza darmi pensiero delle
 145 dicerie di alcuni o ignoranti, o indiscreti e difficili, i quali pretendono di dar la
 legge al gusto di tutto un popolo, di tutta una nazione, e forse anche di tutto il
 mondo e di tutti i secoli colla lor sola testa, non riflettendo che, in certe parti-
 colarità non integranti⁵⁸, i gusti possono impunemente cambiarsi, e convien lasciar
 padrone il popolo egualmente che delle mode del vestire e de' linguaggi.
 150 Per questo, quando alcuni adoratori d'ogni antichità esigono indiscretamente
 da me, sull'esempio de' greci e romani comici, o l'unità scrupolosa del luogo, o che
 più di quattro personaggi non parlino in una medesima scena, o somiglianti stiti-
 cità⁵⁹, io loro in cose che così poco rilevano all'essenzial bellezza della commedia,
 altro non oppongo che l'autorità del da tanti secoli approvato uso contrario. Mol-
 155 tissime son quelle cose nelle antiche commedie, massimamente greche, ed in par-
 ticolare in quelle di Aristofane⁶⁰, quando elle recitavansi sopra palchi mobili
 come le nostre burlette⁶¹, le quali assaissimo a que' tempi piacevano, e riusci-
 rebbono⁶² intollerabili ai nostri: e però io stimo che, più scrupolosamente che
 ad alcuni precetti di Aristotele o di Orazio⁶³, convenga servire alle leggi del
 160 popolo in uno spettacolo destinato all'istruzione sua per mezzo del suo diverti-
 mento e diletto. Coloro che amano tutto all'antica, ed odiano le novità, assoluta-
 mente parmi⁶⁴ che si potrebbero paragonare a que' medici, che non volessero
 nelle febbri periodiche⁶⁵ far uso della chinchina⁶⁶ per questa sola ragione, che
 Ippocrate o Galeno⁶⁷ non l'hanno adoperata.
 165 Ecco quanto ho io appreso da' miei due gran libri, Mondo e Teatro. Le mie
 commedie sono principalmente regolate, o almeno ho creduto di regularle, co'
 precetti che in essi due libri ho trovati scritti: libri, per altro, che soli certa-
 mente furono studiati dagli stessi primi autori di tal genere di poesia, e che da-
 ranno sempre a chicchessia le vere lezioni di quest'arte. La natura è una universale
 170 e sicura maestra a chi l'osserva. « Quanto si rappresenta sul teatro » scrive un
 illustre autore⁶⁸ « non deve essere se non la copia di quanto accade nel mondo.
 La commedia » soggiunse « allora è quale esser deve, quando ci pare di essere in
 una compagnia del vicinato, o in una familiar conversazione, allorché siamo real-
 mente al teatro, e quando non vi si vede se non se ciò che si vede tutto giorno⁶⁹
 175 nel mondo. Menandro⁷⁰ » segue a dire « non è riuscito se non per questo tra i

⁵⁷ deggio, devo.

⁵⁸ integranti, essenziali.

⁵⁹ stiticità, pedanterie, minuzie pedantesche.

⁶⁰ Aristofane, commediografo ateniese, vissuto al-
 l'incirca tra il 445 e il 385 a. C.

⁶¹ burlette, brevi farse, messe in scena da attori
 girovaghi su palchi che si portavano dietro di
 luogo in luogo.

⁶² riuscirebbono, riuscirebbero.

⁶³ precetti ... di Orazio, riferimento alle opere di
 normativa poetica dei due autori classici: la
Poetica di Aristotele e l'*Arte poetica* di Orazio.

⁶⁴ assolutamente parmi, mi pare proprio vero.

⁶⁵ periodiche, malariche.

⁶⁶ chinchina, chinina, sostanza febbrifuga e anti-
 malarica.

⁶⁷ Ippocrate o Galeno, Ippocrate di Coa (460-
 377/360 a. C.) e Galeno di Pergamo (129-201
 d. C.), i due più famosi medici dell'antichità, au-
 tori di trattati fondamentali di medicina.

⁶⁸ un illustre autore, come dichiara lo stesso Gol-
 doni in una nota, il riferimento è a René Rapin
 (1621-1687), nelle *Réflexions sur la poétique*
 (Riflessioni sulla poetica, 1674).

⁶⁹ tutto giorno, quotidianamente.

⁷⁰ Menandro, commediografo greco, vissuto in Ate-
 ne fra la metà del IV e l'inizio del III secolo a. C.

Greci, ed i Romani credevano di trovarsi in conversazione, quando ascoltavano le commedie di Terenzio, perché non vi trovavano se non quel ch'eran soliti di trovare nelle ordinarie lor compagnie. » Anche il gran Lopez di Vega, per testimonianza del medesimo scrittore, non si consigliava, componendo le sue commedie, con altri maestri che col gusto de' suoi uditori.

180

Io però, violentato da un genio oso dir somigliante a quello di questo celebre spagnuolo poeta, e a un dipresso seguendo la medesima scorta, ho scritto le mie commedie. Trattati di poetica, tragedie, drammi, commedie d'ogni sorta ne ho lette anch'io in quantità, ma dopo d'avermi già formato il mio particolare sistema, o mentre me lo andava formando dietro ai lumi che mi somministravano i miei due sovrallodati gran libri, Mondo e Teatro; e solamente dopo mi sono avveduto d'essermi in gran parte conformato a' più essenziali precetti dell'arte raccomandati dai gran maestri, ed eseguiti dagli eccellenti poeti, senza aver di proposito studiati né gli uni, né gli altri; a guisa di quel medico, che trovata talora dal caso e dalla sperienza una salutare medicina, applicandovi poi la ragione dell'arte, la conosce regolare e metodica ⁷¹.

185

Non pensi alcuno però ch'io abbia la temerità di creder le mie commedie esenti da ogni difetto. Tanto son io lontano da una tal presunzione, quanto mi vo ogni giorno affaticando per migliorar in esse il mio gusto. Parmi solamente di esser giunto a segno di non aver da vergognarmi d'averle fatte, e di poter arrischiarmi di darle alle stampe con isperanza di qualche compatimento. Io le lascio correre candidamente quali esse furono dapprima scritte e rappresentate. [...]

195

Le composizioni di niun valore non sono nemmeno oggetto degno di critica. Che se alle mie commedie ne sono state fatte, o se ne faran tuttavia in avvenire, io trarrò quindi ⁷² un sicuro argomento che degne sieno di osservazione, e però fornite di qualche merito. In fatti, se quelli che o due o tre anni fa sofferivano sul teatro improprietà, inezie, arlecchinate da mover nausea agli stomachi più grossolani, son divenuti al presente così dilicati, che ogn'ombra d'inverisimile, ogni picciolo neo, ogni frase o parola men che toscana li turba e travaglia, io posso senza arroganza attribuirmi il merito d'aver il primo loro ispirata una tal dilicatezza col mezzo di quelle stesse commedie che alcuni di essi indiscretamente, ingratamente, e fors'anche talvolta senza ragione si son messi, o si metteranno a lacerare ⁷⁴.

205

Quanto alla lingua ho creduto di non dover farmi scrupolo d'usar molte frasi e voci lombarde ⁷⁵, giacché ad intelligenza anche della plebe più bassa che vi concorre, principalmente nelle lombarde città dovevano rappresentarsi le mie commedie. Ad alcuni idiotismi veneziani, ed a quelle di esse che ho scritte apposta per Venezia mia patria, sarò in necessità di aggiungere qualche noterella, per far sentire le grazie di quel vezzoso dialetto a chi non ha tutta la pratica. Il Dottore che recitando parla in lingua bolognese, parla qui nella volgare italiana.

215

Lo stile poi l'ho voluto qual si conviene alla commedia, vale a dir semplice, naturale, non accademico od elevato. Questa è la grand'arte del comico poeta, di attaccarsi in tutto alla natura, e non iscostarsene giammai. I sentimenti debbon esser veri, naturali, non ricercati, e le espressioni a portata di tutti; conciossiaché ⁷⁶, osserva a questo proposito il da me tante volte nominato Padre Rapin,

220

⁷¹ regolare e metodica, conforme alle regole e ai metodi (dell'arte medica).

⁷² quindi, di qui, da ciò.

⁷³ sofferivano, sopportavano.

⁷⁴ lacerare, criticare aspramente, demolire.

⁷⁵ lombarde, del Nord d'Italia, settentrionali.

⁷⁶ conciossiaché, poiché.

« bisogna mettersi bene in capo, che i più grossolani tratti della natura piacciono sempre più che i più delicati fuori del naturale ».

(C. Goldoni, *Prefazione alla prima raccolta delle Commedie* [1750], in *Tutte le opere cit.*, III, 1954, pp. 765-74)

Esercizi

Fate un'analisi del testo di Goldoni. Potete sviluppare i seguenti punti:

- a. attraverso la critica del teatro tradizionale e il racconto delle proprie esperienze, Goldoni traccia un programma complessivo di poetica teatrale, che tocca i problemi della costruzione degli intrecci, della scelta dei temi, del linguaggio da usare, della recitazione e dei rapporti con il pubblico;
- b. sforzandosi di precisare i caratteri della « commedia », egli descrive e giudica anche gli altri generi e sottogeneri teatrali del passato e del suo tempo;
- c. nell'espone le sue idee, fa uso di molti termini e concetti tipici del pensiero critico del suo tempo: « lumi », « natura », « genio », « ordine », « buon gusto », ecc.;
- d. le immagini chiave del pezzo sono quelle che riguardano il « gran libro » del « teatro » e del « mondo »; attraverso un'originale elaborazione di questi concetti, Goldoni prende posizione rispetto al precetto classicheggiante dell'« imitazione ».

MAT 76

Carlo Goldoni nacque a Venezia il 25 febbraio 1707 da Giulio e Margherita Salvioni. Il padre, medico, proveniva dall'agiata borghesia modenese, mentre la madre era veneziana. Dopo aver trascorso un'infanzia serena a Venezia, il giovane venne avviato agli studi dapprima a Perugia presso i Gesuiti, poi a Rimini (1721) alla scuola di filosofia dei Domenicani. Insieme alla scarsa assiduità negli studi rivelò precocemente la sua propensione per il teatro: diventato amico di una compagnia di comici scappò da Rimini sulla loro barca diretta a Chioggia (1721), dove dimorava la madre. Dopo un inutile tentativo del padre di avviarlo alla sua stessa professione di medico, Goldoni fu accolto come studente in legge al collegio Ghislieri di Pavia (1723), da cui fu tuttavia espulso per una satira contro le donne della città. Rientrato a Chioggia, le nozioni di giurisprudenza gli fruttarono un incarico come coadiutore del cancelliere criminale (1728). In margine all'attività professionale, coltivava intanto la vocazione teatrale: componeva brevi pezzi comici, intermezzi per musica, e scrisse anche una tragedia lirica, *Amalásunta*, che poi diede alle fiamme (1733). Nel frattempo aveva abbandonato Venezia a causa di un intrigo amoroso e aveva raggiunto Milano, dove ebbe una breve esperienza diplomatica alle dipendenze del « residente » veneto, ma soprattutto poté prestare la sua prima collaborazione al teatro, scrivendo tragicommedie in versi (*Belisario*, *Don Giovanni Tenorio*, *la Griselda*) per la compagnia diretta da Giuseppe Imer. Tornato a Venezia (1734), durante gli otto anni del sodalizio artistico con Imer, capocomico del teatro San Samuele, Goldoni fece i primi decisivi passi in direzione della sua cosiddetta « riforma »: un frutto ancora parziale del teatro riformato è la prima commedia di carattere, il *Momolo cortesan* (1738), in cui accanto alle solite parti da recitare a soggetto compare integralmente scritta la parte del protagonista; mentre *La donna di garbo* (1743) è la prima commedia scritta per intero. In questo stesso anno l'attività di Goldoni subì un brusco arresto: egli si allontanò da Venezia con la moglie Nicoletta Connio, sposata nel 1735, trascorrendo alcuni anni in Toscana, specialmente a Pisa, dove riprese l'esercizio dell'avvocatura (a questo periodo risale tuttavia *l'Arlecchino servitore di due padroni*). Quando fece ritorno a Venezia (1748) si dedicò definitivamente al teatro, legandosi al capocomico Girolamo Medebac del teatro Sant'Angelo, per il quale scrisse, fra le altre commedie, *La vedova scaltra* (1748), *La famiglia dell'antiquario* (1750), *La bottega del caffè* (1750), *La locandiera* (1753).

¹ R. Longiano, in *Le commedie di Goldoni del secolo XVIII*, pp. 63-94; per il Goldoni